

Non parlare,
appoggia la tua testa
sulla mia spalla.
Non parlare,
prendi la mia mano
e ascolta il battito del mio cuore.
Ascolta, ascolta, ascolta...

Brian Wilson/Tony Asher, «Don't talk
(Put your head on my shoulder)»

feticci

IL MONDO DEI SOGNI STA TUTTO IN UNA PALLA

Maria Gallo

Forse è vero, come sostengono alcune antiche filosofie orientali, che anche gli oggetti hanno un'anima. Purtroppo l'impossibilità di comunicarne la presenza lascia campo libero agli uomini, che possono così affibbiarne una qualunque ai poveri esseri inanimati. Nasce da questo soprano la fortuna, ma anche la disgrazia, di oggetti come le palle di neve, quei piccoli universi paralleli in cui ogni cosa (dalle spiagge di Rimini alla Casa Bianca) è immerso in atmosfera nevoosa. Le *boule de neige*, inventate dai francesi nella seconda metà dell'800, non volevano, probabilmente, trascorrere la propria vita come melensi ricordini o souvenir di cattivo gusto. All'inizio erano oggetti divertenti il cui unico scopo era quello di provocare stupore nell'osservatore. Chi o cosa abbia operato la metamorfosi non si saprà mai. Ma quando ormai sembravano sepolte le speranze di veder affiorare, tra i finti fiocchi di neve, un'immagine non sdolcinata,

ecco comparire le *traumkugeln* di Koziol. L'azienda tedesca vanta un'esperienza di circa cinquant'anni nel settore, e in più ama collaborare con i designer. Così, da qualche anno, sono entrate in commercio le sue palle di neve ad «immagine variabile». Cosa vuol dire? Vuol dire che con un ingegnoso stratagemma è possibile inserire, nella palla, una foto di nostro gradimento. Basta quindi a roselline e cuoricini, orsacchiotti e micetti potrebbero ad esempio lasciare spazio alla foto di una signora in vestaglia e con il trucco sciolto, mentre fa colazione. Una *traumkugel* così ben confezionata potrebbe essere recapitata dal marito tradito al giovane amante. Grandi potenzialità anche nel campo della politica: pro o contro il potente di turno le fantasie più srenate avranno modo di creare interessanti teatrini. Ma la modernità avanza a passi da gigante, ed ecco giungere, dal lontano oriente, le palle di neve morbide. Tutto lascia pensare che il



fornitore di queste molliche palle trasparenti sia un produttore di protesi mammarie al silicone. Potrebbe aver sopravvalutato il desiderio delle donne di maggiorare la propria circonferenza toracica, e così, per sbarazzarsi dei fondi di magazzino potrebbe aver ceduto le protesi in eccesso ad un lungimirante creatore di gadget. In realtà sono interessanti anche perché i pupazzi, all'interno, sembrano sospesi nel vuoto, ma, inutile negarlo, è impossibile resistere al desiderio di palpeggiarle. Un oggetto simile potrebbe risultare utile nella cura di patologie come il complesso di edipo-estremo. Nell'attesa di nuovi guizzi della modernità alcuni hanno pensato di rendere omaggio alle palle con divertenti citazioni: come l'orologio da polso prodotto nel 1995 da Swatch e la boccetta del profumo Fragile. Perché per quanto possano irritare i buoni e semplici sentimenti, nessuno può resistere alla tentazione di stringere tra le mani un piccolo universo felice.

Oèdipus Edizioni
Ida Fink
DESCRIZIONE DI UN MATTINO
ED ALTRE OPERE
collezione teatro diretta da Francesco G. Forti
oedipus@tin.it

orizzonti

idee | libri | dibattiti

Oèdipus Edizioni
Guido Casazza
ALLEGORICHE
Pubblicazione di Marco Bertino
i magistrati - collezione di poesia contemporanea
diretta da Alfonso Amadeo e Mariano Biano
oedipus@tin.it

Spina nel fianco per le tendenze xenofobe sarà il movimento sui diritti scaturito dai no-global

Bruno Gravagnuolo

«La destra italiana in Europa? Non ci vuol stare. O meglio, ci vuol stare creando il maggior numero di problemi possibile. Con un'azione di logoramento e di disturbo sotto l'egida dell'«interesse nazionale». E netto sull'Europesmo della destra nostrana il giudizio di Piero Ignazi, ordinario di Politica comparata a Bologna, tra i massimi conoscitori della galassia post-fascista italiana e dell'*Estrema destra in Europa nel 2000*, come suona il titolo del suo ultimo saggio edito dal Mulino. E tuttavia Ignazi non crede che l'Europa possa essere il tallone d'Achille del governo, e nemmeno la giustizia oppure il sindacato. A suo avviso sarà il movimento della società civile nato dai no-global, e via via allargatosi alle istanze più varie di democrazia, a rappresentare una spina nel fianco per Berlusconi. Oltre al pericolo rappresentato dai moderati cattolici, insoddisfatti nella coalizione di centro-destra. E ciò per quel che attiene a casa nostra. Quanto invece alla scala europea della destra in generale, lo studioso ne ripercorre con noi l'arcipelago. Distinguendo tra due destre: *conservatrice e radicale*. Che in Europa non fanno ancora modello sincretista e unitario. E che in Italia convivono all'ombra del populista Berlusconi, leader ambiguo e sfuggente in tema di identità politica. Incapace altresì di far scuola nel conti-

l'inchiesta

Destra in Europa, un arcipelago in movimento. Che l'«anomalia Berlusconi» arricchisce di una variante pericolosa e che minaccia di far scuola, malgrado la forte estraneità rispetto alle tradizioni della destra liberale nel continente. Cercheremo su queste pagine di percorrere la mappa. Dalle formazioni di estrema destra radicale, che già dagli anni '80 hanno modificato il quadro. A quel che si muove dentro il Partito Popolare Europeo, sotto forte pressione liberal-conservatrice sull'onda della crisi del populismo cattolico. La prima puntata («La controrivoluzione culturale») è uscita domenica 13. Oggi intervistiamo il politologo Piero Ignazi

Un ritratto di Haider. Sotto Jean Le Pen durante un comizio



Parla Piero Ignazi, studioso dei partiti europei: le destre sono due, quella etnopopulista e quella thatcheriana

Per i radical-conservatori vale la parola d'ordine: più Welfare, ma solo per i membri della comunità nazionale

nente, dove le due destre, radicale e liberale, rimangono distinte, secondo Ignazi, benché non sempre contrapposte. Almeno dalla crisi del Welfare e di rappresentanza politica, apertasi dagli anni '80 in poi.

Ignazi, è ormai il Partito popolare europeo l'ombrello protettivo delle culture di destra in Europa oppure si deve ancora distinguere tra destra estrema e conservatori?

Se si dice «cultura di destra» occorre ancora riferirsi alle propaggini radicali e neofasciste. Se invece allarghiamo il perimetro dobbiamo riferirci al neoconservatorismo attuale del Ppe. Ma le due famiglie non si identificano. La destra estrema è ancora forte, e fa riferimento a una visione chiusa, dove le «differenze» vanno espulse. Qui prevale l'etno-nazionalismo, legato al tradizionalismo cattolico e cristiano, che invoca una limitazione dei diritti di libertà in nome dello stato o delle comunità locali.

Vediamo in sintesi lo spettro continentale di questa destra estrema.

L'antipolitica, in Italia e altrove, è stata levatrice di conservatorismo. Finita Tangentopoli la Lega ha perso la sua forza propulsiva



Ci sono i due partiti della destra francese, *Fronte nazionale* e *Movimento nazionale*, Le Pen e Maigret. Il *Blocco Fiammingo*, i *Partiti Danesi del Popolo* in Danimarca e *Del Progresso* in Norvegia, i *Republikaner*, la *Dwu*, l'*Npd* in Germania, e poi il *Partito liberale* in Austria. Gli scandinavi sono oltre il 10%, i fiamminghi anche. Haider sopra il 20%, mentre in Francia non arrivano oltre il 10% dopo la scissione. In Svizzera c'è un mondo frastagliato di estrema destra che supera il 5%. E poi a parte, c'è il caso italiano.

È il Partito di Haider il laboratorio e il punto di ricaduta di tutte queste esperienze?

Il vero laboratorio è stato il partito di Le Pen. Di lì viene l'impronta della destra radicale, movimento variegato privo di un'Internazionale nera, malgrado tentativi di coordi-

namento. Con Haider certe pulsioni assurgono al governo. Nei Laender dove governa l'Fpo, viene adottata una politica molto restrittiva verso gli immigrati, gli irregolari e quelli che non hanno una famiglia tradizionale. I diritti dell'uomo divengono così uno spazio a geometria variabile, non sono più una dimensione universalista e intoccabile. Prevalgono il diritto del Popolo, dell'etnia, dello stato, della religione. Ecco la chiave di volta fondamentale e identitaria della destra radicale, che la differenzia dal conservatorismo e dai partiti democratici.

E sul piano delle politiche sociali ed economiche interne, oltre il dato xenofobo?

C'è ancora poco su questo piano, secondario per la destra radicale. Per le cui istanze vale una definizione molto pregnante, coniatagli da studiosi scandinavi del fenomeno:

sciovinismo del benessere. Significa: «ancora più Welfare, ma solo per noi». Haider è quello che ha sposato più a fondo il liberismo, salvo preservare impostazioni welfaristiche, come il sostegno alle madri austriache.

Veniamo al Ppe. Sta vincendo l'anima thatcheriana contro quella democristiana?

Il Ppe è altra cosa dalla destra radicale, e in esso prevale ormai la vocazione conservatrice contro la cultura polarista. Perché i democristiani sono in crisi ovunque. La leadership è quella della Cdu tedesca. Vince la recezione della grande trasformazione di destra degli anni '80, all'insegna del conservatorismo, dell'individualismo e del neoliberalismo. Ma nel quadro dell'europesimo, di cui Kohl è stato artefice. Berlusconi sta nel Ppe a modo suo, usandone l'appartenenza. Ma

in chiave camaleontica e opportunistica.

A suo avviso quello di Berlusconi è un modello esportabile in Europa, anche come modo di stare dentro la comunità?

No, non lo è. Per praticare quel modello occorre essere miliardari e proprietari di reti tv.

Passa però il principio di un governo censitario e patrimonialista, senza che faccia più scandalo...

Non può passare, perché gli altri paesi hanno norme che lo vietano. Si tratta di un'anomalia tutta italiana. Altro discorso è quello del populismo, che però esisteva prima di Berlusconi, benché lui se ne giovi. Il populismo è legato a filo doppio con la democrazia, ma ne rappresenta la degenerazione. È l'esaltazione acritica del popolo, che salda leader e popolo. Tagliando fuori la rappresentanza democratica. Il populismo è una minaccia ai pesi e ai contrappesi della cultura liberale. E, nelle sue nuove forme mediatiche e xenofobe, potrebbe congiungere la destra radicale a quella liberal-conservatrice. Ma per ora tutto questo rimane un'ipotesi. Perché sia i democristiani tedeschi, sia i conservatori inglesi sono lontani mille miglia rispetto al populismo. Diverso il discorso per i gollisti francesi, inclini per loro natura al populismo.

Veniamo all'Italia. Si è esaurita la forza propulsiva della Lega?

Sì, la Lega è stata generata da tangent-

dirigente di An e corpo del partito, che vive di nostalgie neofasciste. Lo si nota nella sfatura tra ambizioni di governo e riviviscenze radicali, come le strade intitolate ai gerarchi, la rivalutazione del podestà di Trieste e altro ancora. Tutte cose che in altri paesi europei scatenerebbero polemiche ma che qui passano sotto traccia. Forse queste manifestazioni si esauriranno naturalmente, ma c'è anche il rischio di una diffusione del virus nostalgico.

Torniamo a Berlusconi. A suo avviso non è un modello da esportazione in Europa, e nemmeno un fenomeno politicamente coerente...

Un disegno coerente si fa fatica a intravederlo. Quel che si vede ad occhio nudo è una sistematica strategia di occupazione del potere. Certo, Berlusconi asseconda la Confindustria sull'articolo 18, ma non mi pare coerentemente thatcheriano. C'è il liberismo, il legame conclamato con gli Usa e Bush, ma non vedo un progetto...

Ma si può già intravedere una morfologia liberal-populista, antiwelfarista, e con puntelli tradizional-comunitari. Anche il fascismo all'inizio non era un modello, non le pare?

Sì, ma sulla fisionomia unitaria dell'identità sarei cauto. C'è tutto e il contrario di tutto, a parte il tentativo di un controllo massivo delle risorse. Prenda le privatizzazioni. C'è un chiaro contrasto tra liberismo conclamato e blocco delle privatizzazioni.

Tra garantismo e leggi sull'immigrazione. Tra liberalismo e sbandate confessionnaliste.

È proprio questa la forma che assume oggi il liberalismo conservatore all'italiana. Con l'aggravante del patrimonialismo e del conflitto di interessi, che condizionano e orientano il Berlusconi leader-proprietario...

Non siamo ancora al regime, e nemmeno dinanzi ad una compiuta identità politica. È ancora presto. Un conto è definirsi erede della Dc, altro rivendicare la modernizzazione liberale. Sono due facce della medaglia che non possono convivere.

Non abbiamo parlato dei centristi cattolici del Polo. Che peso hanno e che ruolo giocheranno?

È un incognita. Non hanno un ruolo forte al momento, ma potenzialmente godono di una rendita di posizione legittimante, che potrebbe rivelarsi decisiva. Possono condizionare il leader, e anche farlo saltare. Ma mi sembra presto. Però sono il maggior elemento di movimento dentro la coalizione.

Il centrodestra in Europa non ci vuole stare o meglio, vuol marcare la sua presenza creando il maggior numero di problemi